

Il santo proibito. La vita e il pensiero di Antonio Rosmini

Michele Dossi

Prefazione di Piero Coda, Il Margine, Trento 2007, 188 pp.

Dopo la sua competente introduzione al pensiero filosofico di Antonio Rosmini (*Profilo filosofico di Antonio Rosmini*, Brescia 1998; trad. ted. Stuttgart 2003), Michele Dossi presenta al pubblico filosoficamente non specializzato una sintesi della vita e del pensiero del Beato di Stresa. Questa biografia, che appare contemporaneamente alla beatificazione, nel novembre del 2007, non si presenta per niente come un'“agiografia” acritica, in quanto cerca di recuperare nella figura del Beato proprio quell'aspetto difficile che fino a poco tempo fa era “proibito”, cioè il suo «pensiero “pericoloso”» (p. 15). Un libro che sottolinea in questa chiave una straordinaria unità di vita e pensiero come essa caratterizza la figura di Rosmini, ci sembra nel momento della sua beatificazione alquanto necessario per un duplice motivo: sia per sottolineare l'inscindibile unità della vita, della spiritualità e delle opere di Rosmini con l'aspetto teoretico-complessivo del suo pensiero, sia per realizzare anche all'interno della ricerca sul suo pensiero filosofico-teologico gli effetti positivi del pieno riconoscimento ecclesiastico del Roveretano. Questa biografia si caratterizza, quindi, come una testimonianza all'inizio di una “nuova fase” nel considerare e leggere Rosmini, che altrove fu già definita, sulla base di una valutazione complessiva dei vari stadi della ricezione ed interpretazione del suo pensiero, la “quarta fase”.

Nel libro in esame, innanzitutto, l'autore riesce a presentare un riassunto straordinariamente calibrato ed equilibrato della vita di Rosmini: la metà del libro, ossia i primi cinque capitoli (pp. 21-86), tratta della fase giovanile e della formazione del suo pensiero, fino alla prima grande sistemazione, di metodo “regressivo” o gnoseologico, nel 1830/31; i capitoli 6-10 (pp. 87-175), ossia la seconda metà, si occupano invece delle polemiche nella fase matura del pensiero rosminiano, delle sue grandi opere di carattere antropologico e politico, fino alla seconda grande sistemazione, di stampo ontologico-metafisico (metodo “progressivo”), ossia la *Teosofia*. L'epilogo

(pp. 176-183) è costituito da una breve rassegna degli avvenimenti che condussero alla condanna del 1888 e alla beatificazione del 2007. Una piccola bibliografia ragionata, utile per chi cerca un primo approccio alla figura e al pensiero del Beato di Stresa, chiude il libro (pp. 185-188). Lo stile espositivo è piacevolmente sobrio e scorrevole: senza inutili fronzoli, con il giusto equilibrio e con la necessaria attenzione sa presentare le citazioni centrali dall'epistolario e dalle opere di carattere spirituale e teoretico.

Nonostante il taglio non specialistico e il livello introduttivo che segnano il libro, l'autore non perde l'occasione di porre anche alcune sottolineature personali, quando ad es. dedica un'attenzione particolare alle opere delle *Massime di perfezione cristiana* (pp. 54-59), al *Nuovo Saggio* ed ai *Principi della scienza morale* (pp. 61-86) e infine alle *Cinque paghe* (pp. 126-139): in questo modo, Dossi interpreta il messaggio di Rosmini con una particolare attenzione alla vita cristiana nel quotidiano, alla riflessione teoretica e alla Chiesa nel mondo di oggi.

Tuttavia non è solo per queste tematiche senz'altro centrali della trattazione che la biografia cerca di distinguersi. Infatti, l'autore inserisce alcuni elementi sorprendenti: ad esempio, quando presta attenzione anche ai lati meno "comodi" del Beato di Stresa, sottolineando la sua critica alla teologia del suo tempo (p. 62), e quando non teme di evidenziare anche l'aspetto "polemistà" del suo carattere per il quale Rosmini «poteva apparire un censore intollerante» (p. 91; cfr. 92). Fa vedere, allo stesso momento, che il Roveretano poteva riflettere se stesso anche con «ironia» e «sarcasmo» (p. 105). Inoltre edifica il lettore con la «finezza comunicativa» e la «forza argomentativa» di alcuni brani rosminiani (p. 128), presentandoglielo come un maestro per imparare «il significato autentico di che cosa significa pensare» (p. 64).

Un elemento che assolutamente non può mancare nella prima presentazione di Rosmini come "Beato" è l'importanza della provvidenza divina, non solo nella sua vita ma anche come tema nel suo pensiero (pp. 118-125), rilevando la logica diversa della «celerità» e dell'«eroismo» propri della provvidenza che conduce l'uomo, così, ad una «felicità "difficile"» (p. 125).

Un'articolazione particolare di qualsiasi biografia di un "santo" è naturalmente l'attenzione dedicata alla sua gioventù e alla sua morte. Quest'ultima, in Rosmini, ha sempre dato una grande occasione per speculazioni sul suo probabile avvelenamento. Anche Dossi vi dedica una particolare attenzione (pp. 168-175). Se egli, in questo contesto, ritiene che con la beatificazione fosse giunto il momento di «recuperare la versione che lo stesso Rosmini sembra aver dato della causa, o concausa, della sua morte» (p. 171), esprime con ciò la nuova consapevolezza che gli studi rosminiani acquisiscono con la beatificazione. Già Papa Giovanni Paolo II parlò, anziché di un

«pensiero “pericoloso”», di una «ricerca coraggiosa» (cit. p. 182), che caratterizzerebbe Rosmini, e che ormai deve diventare – questa è la conclusione che si potrebbe trarre dal libro di Dossi – anche lo spirito degli studiosi di Rosmini oggi, sia all’interno della teologia e della Chiesa, sia nel confronto con il pensiero filosofico, con le scienze e con il mondo di oggi. La “scuola” di Rosmini si contraddistingue per essere non una scuola di “dottrina”, ma del “pensiero”: il vero “pericolo” sta quindi nel “non pensare” più, prima conseguenza di una filosofia diventata “sistema” o di una teologia diventata “dottrina”.

Markus Krienke